

LO ZOOM

GLI EPPER
IN TICINO

Marco Horat

Cinquant'anni fa moriva tragicamente nel giardino di casa sua ad Ascona Ignaz Epper, uno dei più importanti espressionisti svizzeri del '900. Una decina di anni dopo, nel 1978, anche la moglie Mischa (artista ed animatrice tra l'altro del celebre Teatro delle Marionette tra gli anni '40 e '60) si spegneva a Basilea, lasciando un'eredità culturalmente importante non solo per il nostro Cantone: una Fondazione e un museo aperto anche ad esposizioni temporanee (finora oltre una cinquantina) recentemente tornati alla ribalta per le note polemiche circa il loro futuro; affinché siano mantenuti sono state raccolte molte firme di personalità ticinesi.

Ho avuto la fortuna di trascorrere alcuni pomeriggi con Mischa Epper, persona colta e davvero squisita, pochi mesi prima che la malattia la portasse lontano, ascoltandola raccontare la loro storia fatta di momenti bui e di altri esaltanti. Due personaggi provenienti da due mondi lontani, che si erano incontrati a Zurigo tra la Spielgasse e il Caffè Odeon allora frequentati da artisti d'avanguardia e intellettuali rivoluzionari come Lenin: lei figlia di un ufficiale della marina olandese, era una Quarles van Ufford, lui uno dei 14 figli di una famiglia cattolica di artigiani, formatosi come disegnatore alla Kunstgewerbeschule di San Gallo, artista sensibile e introverso. Si erano sposati nel 1919. Nel 1932 si trasferirono in riva al Verbano, dove accolsero amici famosi quali Carl Gustav Jung, Robert Schürch e Fritz Pauli. Molti anche i viaggi e qualche soggiorno in Olanda: «Epper – raccontava la moglie Mischa – rimase affascinato dal mare e dalla dura vita dei pescatori: l'acqua era per lui il simbolo della vita, con le sue tempeste e le sue tragedie».

L'improbabile incontro era avvenuto con la mediazione del gallerista Han Coray (ben conosciuto anche da noi e non a caso denominato «l'uomo che rendeva possibile l'impossibile»); questi aveva mostrato i disegni di Mischa all'artista, che li aveva particolarmente apprezzati: «Hai del talento ma devi ancora lavorare parecchio» le aveva detto. Opere inquietanti, il disegno quale terapia prescritta da Jung a Mischa per vincere una forte depressione; lei si era trasferita a Zurigo quando aveva 18 anni proprio per incontrare il grande psichiatra e liberarsi dei suoi incubi giovanili.

Anche le opere di Ignaz erano tragiche, con soggetti tratti dalla Bibbia come pure dalla vita popolare, e denotavano un grande tormento interiore: «Malgrado ciò, quei disegni - confessava Mischa - mi hanno permesso di superare le mie ossessioni. Ignaz mi ha molto aiutato in questo senso; anche quando andavamo in montagna, ad esempio ad Arosa, mi stimolava ad apprezzare il grande spettacolo della natura, a mettere da parte il bastone che sempre mi accompagnava e gli immancabili occhiali scuri. Però quando guardavo le sue xilografie o i suoi dipinti capivo l'essenza delle cose più di quanto non succedesse durante le passeggiate all'aria aperta: al confronto i paesaggi veri mi sembravano cartoline illustrate!».

Ignaz traeva ispirazione sia dalla realtà esterna (le conseguenze della guerra, le sofferenze dei deboli che non possono difendersi, uomini o animali che siano, la crudeltà umana), sia da quella interiore, indagatrice e tormentata come appare in alcuni ritratti: «Catastrofi interiori e catastrofi esterne che lo colpirono sempre – diceva ancora Mischa – come quando nel dopoguerra venne a farci visita un medico tedesco scampato ad Auschwitz. Ignaz restò molto impressionato dai suoi racconti e da allora la sua arte piegò di più verso la spiritualità e l'esplorazione dell'interiorità psichica».

CULTURA & SOCIETÀ

Memoria digitale,
istruzioni per l'uso

PREMIO MÖBIUS MULTIMEDIA / Oggi e domani all'USI la 23. edizione della manifestazione Al centro delle riflessioni, la nostra dipendenza sempre più acuta da tablet, smartphone e computer e le sue conseguenze, spesso negative, a livello sociale e antropologico



I nostri computer hann sempre più bisogno di memorie esterne. E noi come dovremmo comportarci?

CDT/ARCHIVIO

Antonio Mariotti

Che fine sta facendo la nostra memoria? Chi può dire di ricordarsi ancora a memoria più di tre numeri di telefono? E le centinaia di istantanee scattate con il cellulare del neonato che oggi va già a scuola che fine hanno fatto? Saranno sull'hard disk del portatile, su qualche cloud di cui non ricordiamo più i codici d'accesso oppure su una di quelle chiavette USB che teniamo in un cassetto e ci siamo riproposti da mesi di mettere in ordine? Partono da considerazioni simili a queste, anche se certamente più approfondite e meno banali, gli organizzatori del Premio Möbius 2019, la cui 23. edizione è in programma oggi e domani nell'Auditorio e nell'aula magna dell'USI a Lugano nell'ambito della prima edizione del Media Tech Day, organizzato dalla RSI e dal DFE.

Spazio ai giovani

Il Möbius 2019 si apre oggi alle 11 con la vera novità di questa edizione: il «MöbiusLab Giovani», in sostanza un dibattito che vede il confronto tra alcuni studenti dell'ultimo anno del Liceo di Lugano 1 e il direttore generale dell'Istituto Treccani, Massimo Bray. Prendendo spunto dalla lettura preventiva di alcuni testi letterari, saggistici e filosofici (da Jorge Luis Borges ad Alessandro Baricco) e grazie anche a brevi videoclip che hanno realizzato, i giovani argomenteranno sui contributi che il digitale ha portato nel preservare la memoria, ma anche sulle eventuali derive virtuali che influenzano il nostro senso di identità sociale e individuale.

La giornata odierna prosegue, dalle 14, con le presentazioni dei prodotti finalisti per il «Grand Prix Möbius editoria

mutante» – termine quest'ultimo che ha sostituito quello di «editoria in transizione» mantenendo comunque un punto di vista preoccupato su questo ambito culturale ed economico – dedicato ai nuovi editori che si occupano di esposizioni immersive (mostre virtuali senza opere fisiche, applicazioni di archeologia virtuale...). Alle 15.15 invece l'appuntamento è con il «Möbius Giovani - Comunicazione virale» con gli studenti della SUPSI che presenteranno le loro narrazioni virali più originali per lanciare in rete l'opera del pittore Mario Comensoli.

Simposio e premiazioni

Alle 15.45 Gino Roncaglia, umanista informatico, presenterà le sue schede di esperienze avanzate, relative a «L'anno digitale 2019 in sintesi». Alle 16.30, spazio al consueto simposio dedicato quest'anno a «Il digitale e la memoria», con la partecipazione del filosofo Derrick de Kerckhove, della semiologa della SUPSI Niela Borioli, di Mauro dell'Ambrogio, già segretario di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione, di Gabriele Balbi, storico dei media dell'USI e di Milena Folletti, responsabile programmi e immagine della RSI.

Le premiazioni del Grand Prix Möbius editoria mutante e di Möbius Giovani sono previste alle 18.15.

I lavori del Möbius riprenderanno domani, sabato 19, alle 14 (Aula magna dell'USI), nell'ambito del Media Tech Day, con le presentazioni alla Giuria e al pubblico dei prodotti finalisti del Grand Prix Möbius Suisse, dedicato a digitale e comunicazione. Tra le novità, un nuovo premio del pubblico, secondo una modalità interattiva. Alle 17.15 seguirà la premiazione.

L'INTERVISTA / ALESSIO PETRALLI / linguista

«Un tema importante, che gli stessi giovani considerano decisivo»

Alessio Petralli, lei è il direttore della Fondazione Möbius: quali sono i motivi che vi hanno spinto a scegliere il tema dell'edizione 2019?

«Sul tema della memoria esiste una bibliografia infinita e su quello della memoria digitale ne esiste una già molto cospicua. Il nostro tentativo di essere minimamente originali ci ha portati a contattare Massimo Bray, direttore generale della Treccani e già ministro italiano dei Beni culturali, personaggio che conosce benissimo il passato ma che è anche proiettato nel futuro. L'abbiamo quindi individuato come la persona adatta per seguire gli studenti del Liceo di Lugano 1 che saranno i protagonisti del MöbiusLab Giovani che è la grande novità dell'edizione 2019. Sarà lui ad aiutare

i giovani, e tutti i presenti, a condurre una riflessione sul tema della memoria che gli stessi studenti sentono come decisivo, perché si rendono conto che si stanno deprivando».

È quindi già necessario correre ai ripari?

«Sono convinto di sì, per quel che riguarda le giovani generazioni, perché siamo comunque obbligati a memorizzare delle cose, senza stare a pensare che è inutile perché sono sempre a disposizione. C'è una ragazza di quarta liceo, ad esempio, che nel video che ha realizzato evidenzia come la memoria vada nutrita perché è soggetta all'errore e il rischio è che – come capita nella lingua – l'errore diventi norma. Quindi se noi abbandoniamo la nostra memoria perché pensiamo di trovare tutto all'esterno, corriamo dei bei pericoli e rischiamo di crescere meno».

Derrick de Kerckhove nella relazione che terrà al simposio odierno parla di «gemello digitale»: di che si tratta?

«È una teoria affascinante che dice che noi possediamo un nostro gemello digitale che sa tantissime cose su di noi, più di noi, un alter ego che ci accompagna e con il quale dovremmo cercare di stabilire un rapporto proficuo con lo scopo di conoscerci meglio». a.m.

Responsabile
di redazione
Mauro
Rossi

E-mail
spettacoli@
cdt.ch

Telefono
091
9603131